F. FENU

FRANCESCA DA RIMINI

MELODRAMMA

in tre Atti.

TIP. CHIORINO.

FRANCESCA DA RIMINI

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

FRANCESCO FENU

PROFESSORE

DI LETTERATURA ITALIANA, STORIA

E GEOGRAFIA

NELLE

SCUOLE TECNICHE

BIELLA
TIP. CHIORINO CONTRADA DI SAN FILIPPO
1870.

ALL'ESTINTO GENITORE

ALLA VIVENTE MADRE

PRIMO TRIBUTO

DI RICONOSCENZA

PREFAZIONE

Si faranno da qualcuno le meraviglie perch'io, volendo mettere in luce un dramma, abbia scelto il notevolissimo soggetto di Francesca da Rimini, *già reso famoso da Silvio Pellico nella prima delle sue tragedie.*

Però l'esser questo un fatto assai commovente, e rammentato perfin dal sommo Alighieri nel suo Divino Poema, mi persuade che non sarà spregevol lavoro il vestirlo delle forme liriche, e così arricchire il nostro Teatro d'un altro componimento. Il quale ancorchè non abbia il pregio della novità, ciononondimeno può riuscire gradevole alle anime affettuose che comprendono qual impero esercita sul cuore umano la musica.

Questo dramma fu da me composto nei pochi ritagli di tempo che mi rimangono dopo

l'esercizio del mio laborioso ministero dedicato alla giovanile istruzione; esso è la prima produzione del mio debole ingegno. Valga questa scusa e quella della mia giovanile età d' anni 22 a farmi trovare un benigno compatimento per gli errori, nei quali sarò incautamente caduto.

Sassari, il 15 aprile 1870.

FRANCESCO FENU

Attori

—

Guido da Polenta, signor di Ravenna.
Francesca sua figlia, moglie di
Lanciotto Malatesta, signor di Rimini.
Paolo, suo fratello.

Coro di abitanti di Rimini. - *Coro* di Soldati.

La scena è in Rimini nel castello di Lanciotto

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Castello di Lanciotto *e veduta della città di Rimini.*

Coro di **Abitanti** di Rimini.

Tutti È questo il castello — del nostro signore,
Guerrier valoroso, — clemente sovran;
Dei dì giovanili — calmato il bollore,
Or sembra rinato — sì pio è, sì uman.
1.ª *Parte* Tempronne gli spirti — la cara sua sposa,
Su lui trïonfare — sol ella potè.
2.ª *Parte* Francesca! purch'ella — si mostri amorosa,
Lanciotto delira, — già fuora di sè.
Tutti Ma rado il sorriso — su quel vago viso
Si suole mostrar.
Par sempre dolente; — di rado si sente
Quel dolce parlar.
Sol talora se nel tempio
Nella prece ella si accende,
Solo allora in lei discende
Un angelico gioir.

SCENA II.

Giardino nel castello di Lanciotto.

Lanciotto e Guido.

Lanc. Or che siam soli, o Guido,
Esprimerti del cuor vo' l'amarezza,
Che la vita odïosa
Infelice! mi rende.
Francesca alla tristezza
S'abbandonò, tel dissi.
La meschina diè bando
Alle umane delizie ed ai contenti:
Sempre il volto ha dimesso,
E pianger sempre e gemere la senti.
Fallace speme, inver, m'ha lusingato;
Forse non fui da lei giammai amato.

Guido Che dici, o caro figlio?
(Ah! come tal ti tengo)
Che Francesca non t'ami! e tu lo vuoi
Credere, o sconsigliato? il mio volere
Fu sempre il suo; bastò che te dal Cielo
Destinato per lei dicessi, ed ella
Non nutrisse nell'alma altro desio,
E il suo volere unisse al voler mio.

Quel candido core
Nato è per l'amore:
Ell'ama il suo sposo
Che paga la fa.
In te di marito
L'affetto gradito,
Di padre affettuoso
Conoscer potrà

LANC. Ella di me sol'arbitra,
Non so se donna o dea,
Infondere potea
Il gaudio in questo cor.
Ella i miei spirti fervidi
Sola temprommi in seno;
Lo sguardo suo sereno
Era lo stral d'amor.
Accanto a lei la gioia
Sperai trovar; fu inganno:
La sorte, ahimè! d'affanno,
Crudel, mi circondò.
Francesca in pianti, in gemiti
E notte e giorno io sento,
Di pace un sol momento
Finora non provò.

GUIDO E la cagion la sai?

LANC. De' suoi martìri la cagion scoprire
Unqua non mi fu dato, e nella mente
Ho sinistri pensieri,
Io che pur l'ombra d'un rival pavento.

GUIDO Lanciotto, qual tormento
Mi cagioni! quell'anima celeste
Pensier celesti asconde,
Fin nel sembiante la pietà trasfonde.
Di' che forse intepidito
Nell'amarla ti sarai.

LANC. Or vieppiù di lei invaghito,
Io l'adoro più che mai.
Quanto può far l'affetto
D'un delirante sposo
Per vincere il ritroso
Cor del suo caro oggetto,
Tutto per lei fec'io
D'amore inebbriato;
Ma il cor non ne ho trovato
Candido al par del mio.

GUIDO Troppo penosi all'alma
I detti tuoi mi sono;

I detti tuoi perdono,
Chè parla in te il dolor.
Francesca, o Dio! capace
Di tradir te saria?
Chi mai pensar potria
Tanta nefandità?
O figlia! sempre fosti
Qual angiolo innocente;
L'aspetto tuo sovente
I mali miei calmò.
De' giorni miei cadenti
Eri tu vaga aurora,
L'alma ricorda ancora
Il dì che ti perdè.
Quando avverrà ch'io mora,
Lungi sarai da me.

LANC. O veglio, ti consola:
Nell'ultim'ore tue
Ti fia dolce conforto
Della figlia l'accento e la parola —
Oggi mi sento, o Guido,
Ansia affannosa.

GUIDO Forse
Attendendo l'arrivo del fratello...

LANC. Sì; da lung'anni assente
Egli è da me; ma ognora l'ho presente.
Sovra il tuo labbro imprimere
Un dolce bacio voglio;
Oggi, o fratello, un termine
Avrà l'aspro cordoglio
Che per amor di gloria
Ti sii da me diviso;
Un palpito improvviso
Mi fa balzare il sen.
Oggi nel seno un giubilo
Ho, che non è terren.

GUIDO Chi s'avanza?... Francesca!

LANC. Ella sen viene
Fra queste piante a contemplare il cielo,
Ed innalzar fervente
La sua prece al Signore.

SCENA III.

Francesca e detti.

FRANC. O caro padre,
Ch'io distenda al tuo collo queste braccia...
Perchè qua così soli?

GUIDO E tu perchè,
Sì solinga ne vieni,
E sì mesta mi sembri?

FRANC. A sollevar lo spirto
Nella vista del cielo, e pregar pace
Alla defunta madre.
O com'ella mi amava, o caro padre!

GUIDO (Ah, che candore ingenuo
Traspare da quel viso!)

LANC. (Un angiolo discendere
Volle dal Paradiso).
Perchè sempre mesta, - Francesca, ti miro?
Oppressa fia l'alma - da grave dolor?

GUIDO Tu sei del tuo sposo, - diletta, il sospiro,
Sei l'idol, che adora, - l'ebbrezza d'amor.

FRANC. O padre, che m'ami, - consorte amoroso,
Soltanto la morte - fia dolce riposo
All'egra, che oppressa - da noia funesta
Implora la pace, - desïa l'avel.
Allora i dolori - potranno aver fine,
Chè all'uomo al soffrire - segnato il confine
Allora la pace - per quanti fui cara
Potrò lieta allora - pregare dal ciel.

O primieri anni di gioia,
D'innocenza e di candore,
Come preste volàr l'ore,
E la gioia, o Dio, sparì!
Ora tutto è per me noia,
Grave cura, amaro inganno;
Che tormento, quale affanno
Viver sempre, o Dio, così!

GUIDO Il tuo parlar m'uccide.

FRANC. O padre mio, perdono.
Ingrata, è vero, io sono,
Ingrata, padre, è ver:
Però il dolor m'ancide.

LANC. Rallegra i tuoi pensier. —
Una lieta novella,
O Francesca, t'annunzio, e grata, spero,
Saratti...

FRANC. Parla, qual novella?... è vero?

LANC. Oggi fra queste mura
Un ospite sarà:
Päolo, mio fratello,
Dopo tanti e tant'anni
Di dolorosa assenza
Noi farà lieti colla sua presenza.

FRANC. O ciel! che ascolto?... Paolo!
LANC. Perchè turbata sei?
FRANC. Turbata... no... (Celarmi a me vorrei).
Io son degna di pietade *(con isforzo)*
Se felice non ti rendo;
Vorrei pur...
LANC. Basta, comprendo:
M'ami?
FRANC. Il labbro dir nol può.
Mi perdoni?
LANC. Ti perdono.
FRANC. Mi compiangi?
LANC. Non più dire.
(Io mi sento intenerire,
Più resistere non so).
Dal tuo petto ogni tristezza,
O Francesca, deh! discaccia,
Tu non sai quant'amarezza
Sempre provo, e sol per te.
Tu di Rimini l'amore,
Di Lanciotto sei l'incanto;
Che più brami, se cotanto
Cara il ciel omai ti fè?
FRANC. Di tante lodi indegna

Mi credo, e sono..., e ch'altro mai son io
Che vile creatura
Nel cospetto di Dio?
Orrore esser potrei della natura.

GUIDO. Ancora un altro accento,
E il genitore a' piedi tuoi morente
Vedrai per tua cagione, ingrata figlia.

FRANC. Ha bisogno di sfogo chi è dolente. —
Deh! se pietà sentite,
Lasciatemi qui sola.

GUIDO Folle desir, che più ti disconsola.

LANC. Si appaghi il suo desio,

GUIDO O figlia mia, dèi consolarti... Addio.

SCENA IV.

Francesca sola.

FRANC. Päolo, il mio diletto,
Accoglieran fra poco queste mura!
O come in questo petto
Mi sta l'immagin tua sempre scolpita!
Ah! tu non sai qual vita
Disperata è la mia: solo conforto
M'è il Dio degl'infelici,

Deh tu l'afflitta figlia benedici!
Oh tu che ben dei miseri
Senti pietà, gran Dio,
O tu che ascolti i gemiti
E vedi il pianto mio,
Pietade di quest'anima
Che pena senz'äita,
Per cui non mai la vita
Di gioie si vestì.
Ahi! cominciando a vivere,
Tutto per me finì.
Se in odio a te non sono,
O Dio, la prece ascolta:
Di me pietà; perdono
Se arsi di forte amor.
Fa che vedendo lui
Vieppiù non arda almeno,
Se troppo incauta fui
Perdona il cieco error. (*rimane immobile ed assorta in un pensiero*).
O mio pensier, tu rapido
Quel volto a me presenti;
Crudele, quella immagine
A me perchè rammenti?
Ah! dalla mente toglierla

Per sempre non potrò.
Diletto mio, mio Päolo,
Per te sospirerò. *(si tace per poco, poi segue come colta da una gioia improvvisa).*
Vedere quel viso,
Che invidiano i fiori,
Sarà paradiso
Tal vista per me.
Udir quell'accento,
Che rende beato,
O dolce contento,
O caro desir!
Veder quello sguardo
Soave, celeste,
Che sol le tempeste
Potrammi sedar!
Un'estasi fia
Per me sventurata
Che fui riserbata
Soltanto al dolor.

SCENA V.

Castello di Lanciotto *e veduta di Rimini come nella scena prima.*

Paolo vestito da guerriero.

Paolo Pur giungo alfine alle mie patrie sponde.—

Questo di mio fratello
È l'augusto castello;
Di mio fratel, che liete ore gioconde
Accanto ad una dea
Or passerà. Francesca!
Tu forse a me non pensi, ed io di duolo
Mi pasco e di sospiri, afflitto e solo.
Un'avvampante fiamma
Il seno un dì mi accese,
Fiamma d'amor, che rese
Perduta, schiava e folle
Quest'anima per te.
Allora sì compresi
D'amore il gran potere,
Chè ogni mio volere
Fu posto in te, nè fui
Padrone più di me.
E rapirmi cotanto tesoro
Qualche giorno doveva un mortale!
Nè dolersi più giova, nè vale
Che a straziarmi cotánto penar?
In eterno fia dunque perduto
L' idol mio, che adorava ed adoro!
E da tal mi fu tolto e tenuto,
Cui natura m'impone d'amar.

Perchè nelle battaglie
Da pietosi nemici a me la morte
Data non fu? Che fare or debbo? meglio
Per me non fora, lunge
Andar di qua? *(rimane sospeso)*... nè più
Che de' miei occhi è luce?... (veder colei
Ah no! vederla ancora
Un'altra fiata, e morrò pago allora.
Sol per te, fatale oggetto,
Questa mia non è più vita,
Incurabile ferita
Tu stampasti in questo petto.
Ad amarti, a detestarti
Io mi sento ognor sospinto;
Ma più caro mi è l'amarti
Dalle tue bellezze vinto.
No, non mai te dalla mente
Cosa al mondo mi torrà,
Questo misero, morente,
Te, Francesca, invocherà!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Castello di Lanciotto *e veduta di Rimini.*

Coro di **Abitanti** di Rimini.

Tutti O come Rimini
Fra danze e suoni
Lieta rallegrasi
In questo dì!
Il nome in patria
Caro risuoni
D'un, che di gloria
Già si coprì.
Del prode Päolo
Il sospirato
Tornar festeggiasi
Da suo fratel.
Lanciotto amabile
Oltre l'usato
Baciollo, e grazie
Rendeva al Ciel.

1.ª *Parte* Ma il cor doloroso — dell'altro parea,
Fingeva contento, — mendace goder:
2.ª *Parte* Ed era o pareva — compreso da idea
Che in mente gli stava, — fatale mister!

TUTTI
Sempre nel petto ascondono
L'alme preclare, arcani;
Nè mai indagar li possono
Che Grandi al par di lor.
Solo alla gloria anc'ano
Perfin nei sogni vani,
Tutto per loro è un soffio,
Che non è gloria, onor.
Ma intanto Rimini
Fra danze e suoni
Lieta rallegrasi
In questo dì.
Il nome in patria
Caro risuoni
D'un, che di gloria
Già si coprì.

SCENA II.

Stanza nel Castello di LANCIOTTO.

PAOLO indi **Francesca.**

(Francesca dorme sovra un canapè; Paolo si avanza tutto sospettoso e tremante).

PAOLO Eccola, è dessa! l'angelo che Dio
Mandò dal paradiso
Per consolare quest'afflitta terra
D'un soave sorriso.
O anima diletta,
Tu dormi, ah dormi il sonno
Dell'anima beata!
Perchè non fai ritorno
Al ciel, donde venisti?
No, mortale non sei, non disdegnare
Che a te divini onori
Io renda, e a te mi prostri, e ch'io t'adori.
(le si prostra, e rimane un poco in tal atto contemplandola.)
La tua voce ch'io senta! *(con voce alta e trasporto d'amore).*

FRANC. Ahimè! chi sento?
Paolo!... qui, perchè?... fuggimi...

PAOLO — No;
Ch'io ti fugga? nol posso.
FRANC. — E che pretendi
Da una donna infelice?
PAOLO — L'amor suo.
FRANC. Donollo ad altro cor; fuggimi, Paolo...
PAOLO Quel cuor non avea dritto all'amor tuo.
FRANC. Un nodo indissolubile
Per vita a lui m'avvinse.
PAOLO Amor possente, etereo
Per vita a te mi strinse.
FRANC. Fora delitto orribile
Ogni altro amor per me.
PAOLO Sarebbe omai impossibile
Più non pensare a te.
FRANC. Fuggi!
PAOLO — Fuggirti? no;
A' piedi tuoi morrò.
FRANC. (O sorte sventurata!
Che onnipossente fiamma
Per me avvampasse nel suo petto ognora,
Io l'ignorava, ah l'ignorassi ancora!)
PAOLO Deh! pria ch'ai piedi tuoi
Spiri, d'amore un solo accento dimmi,

Dimmi se m'ami, o mia Francesca.

FRANC. Päolo!

PAOLO Francesca! deh! m'ami tu dunque?

FRANC. Io t'amo.

PAOLO Soavi detti! al mondo più non bramo.

FRANC. Che sento? d'amore per me sospirasti?

PAOLO Per te sempre il core d'amor palpitò.

FRANC. Amara la vita per me sol provasti?

PAOLO Di morte il mio cuore gli strazi provò.

FRANC. Ah! degna non sono de' palpiti tuoi.

PAOLO Sei angiolo, o cara, sei angiol per me.

FRANC. Oggetto più degno trovare tu puoi.

PAOLO D'un angelo oggetto più degno non v'è.

a 2 Ma dunque divisi per sempre saremo?
O barbara sorte, destino crudel!
Ma ad onta del fato sì noi ci ameremo
Finchè cruda morte ci copra col gel.

FRANC. Perchè mia man richiedere
Tu non volesti?

PAOLO Non osai, Francesca.
Allor sì giovinetta eri, e sì bella
Splendevi tu, che troppo ardir credei
A tua mano aspirare;
Volli temporeggiar, nell'Orïente

N'andai per cercar fama,
Sempre però di te m'arse la brama.

FRANC. E colà questa meschina
Obblïare non potesti?

PAOLO La tua immagine divina
Vuoi che incisa in me non resti?
Fra le glorie di Marte e i sudori
Tu conforto, delizia eri insieme,
Del mio cuore formavi la speme,
Nè altr'oggetto, che te, desïò.
Quante fiate le gioie, i dolori
Sulle penne dell'aure mandai!
Quante pene, quant'ansie provai,
Ben le sento, ma dirle non so.
Ma pur giunse infausta aurora
Ch'io per sempre ti perdei,
All'imene non potei
Di Lanciotto te sottrar;
Coll'amor che mi divora
È destino ognor lottar.

FRANC. Fu rispetto, fu timore
Dell'amato genitore,
Che m'indusse, mi costrinse
O tormento! a lui sposar.

A' suoi piedi mi gettai,
Empii l'aura de' miei lai,
Dir gli volli che mai nata
Io non era per amar.
Mi rispose: « Ingrata figlia,
Qual pensiero ti consiglia?
E disdegni un che per sempre
Te felice far potrà? »
Cessi alfine, o mio tormento!
Profferii 'l mendace accento
D'amar un, che sino a morte
L'amor mio detesterà.

PAOLO Infelice colei, che consorte
D'uom che sprezza, per vita si fa.

FRANC. Infernale ira nel petto
Io mi sento a lui vicina,
Quanto più mi mostra affetto,
Tanto men l'apprezzo allor.
Voglio amarlo, o me meschina!
Ad amarlo ho il cor restio,
Verso ognor di pianto un rio,
E non moio di dolor.

PAOLO Tu perdesti la tua figlia,
Scellerato genitor.

FRANC. Mille fiate al dì la morte
Invocar m'è dolce cosa,
È compita la mia sorte,
Non mi lice più sperar.
Quando, gelida la fronte,
Io mi credo all'ultim'ore,
Questa mano appresso al core,
Ma più il sento palpitar.

PAOLO Alma celeste, acquètati,
Su questo sen riposa,
Quest'anima amorosa
Sì, vive sol per te.
Tutti del seno i palpiti,
Idolo mio, son tuoi;
Più, cara mia, non puoi
Richiedere da me.

FRANC. (Vaneggio?... no; di Päolo
L'accento ben quest'è).
Oh che letizia eterea,
Che sovrumano incanto
In tali detti! oh quanto
Quest'anima sentì!
Di vita mia l'anelito,
Diletto mio, tu sei;

Tutti gli affetti miei
Consacro a te ogni dì.

a 2 Pianto, dolore, angoscia,
Tutto da noi sparì.
Tutti del seno i palpiti
Sono, idol mio, per te:
O cara mia, / caro mio, richiedere
Più non potrai da me.

PAOLO Il nostro amore un termine,
Francesca, non avrà.

FRANC. Si; l'amor nostro, o Päolo,
Eterno durerà.

PAOLO Quanto accetta mi sei!

FRANC. O quanto grato
Mi sei tu!

PAOLO Mia diletta!

FRANC. O dolci detti!

PAOLO Niun potria dal mio sen strapparti mai.

FRANC. Cessa..., mio padre viene (*si sente venir Guido*)
Vanne da me,... mi lascia. (*confusa*)

PAOLO A me, tuo servo, legge
Ogni tuo detto fia;

Resta con te l'amor, la vita mia. *(parte da un lato, osservato da Guido, che s'avanza dall'altro.)*

SCENA III.

Francesca e Guido.

GUIDO Francesca!

FRANC. Padre!

GUIDO Sembri
Turbata; qualche gran pensiero in mente
Importuno ti sta.

FRANC. No... non è vero.

GUIDO Deh! non voler mentire.

FRANC. O padre mio, tu sei troppo severo.

GUIDO Ah figlia! no, mi sei
Pur troppo cara; parla,
Al genitor confida ogni tuo male,
M'adoprerò per consolarti.

FRANC. Vano
È della terra ogni conforto... Guido,
Tu mi perdesti, e il mio martìr è eterno. *(disperata)*

GUIDO Qual furia d'Averno
Tai detti esecrandi
Sul labbro ti pone?

FRANC. Sono infelice, sì, per tua cagione;
La libertà m'hai tolto;
Io non nacqui, tel dissi, per amare.
GUIDO Che puoi tu rinfacciare
A questo sventurato
Genitor, che d'averti troppo amato?
Che mai, che mai rammenti?
Non ti rendea felice
L'uom, che per tuo consorte
Il Ciel ti destinò?
O figlia, tu tormenti
Il padre tuo infelice;
A troppo dura sorte
Il Ciel mi riserbò.
FRANC. Gli affetti miei profondi
Non eran noti a te.
GUIDO Così rispondi?
FRANC. Dei figli nella mente
No, penetrar non lice;
Io, fossi pur morente,
Quest'uom non amerò;
Del padre accusatrice
Dinanzi a Dio sarò.
GUIDO Figlia ingrata!

FRANC. Tua figlia perdesti.

GUIDO Qual furor, sciagurata, mi desti!
Tu la vita mi rodi, mi struggi.

FRANC. Tu la tomba mi fai sospirar.

GUIDO Ti detesto, t'abborro, mi fuggi.
Un'iniqua, fia ver? generai.
Forse in braccio ad altr'uomo potrai
L'allegrezza, la pace trovar.
Un gran fallo nel volto ti leggo,
Scellerata!

FRANC. Perdono ti chieggo...
Ah! mio padre...

GUIDO Tu forse a altr'oggetto,
Infedel, concedesti il tuo affetto.
Una fiamma t'accende...

FRANC. Il confesso...

GUIDO Forse Päolo?... parla...

FRANC. È pur desso.

GUIDO Dunque l'ami?

FRANC. Obblïarlo?... non mai.

GUIDO Maledetto dal Ciel questo dì! (*trae un pugnale*).
Questo ferro!...

FRANC. L'immergi nel seno.

GUIDO O mia rabbia!

FRANC. Deh! sfogala appieno;
A' tuoi piedi trafitta vedrai
Chi per te venne al mondo e morì.

GUIDO Un accento . . . e ti costa la vita . . .
(mentre va per trafiggerla Francesca gli si prostra a' piedi; Guido si lascia cadere il pugnale, e rimane atterrito).

FRANC. Saziati pure, svenami,
Fa pago il tuo desìo,
Di morte il crudo strazio
Lieta soffrir degg'io.

GUIDO Mi sento commosso . . . .
Mia figlia, un amplesso . . .
Conosco, confesso
Il mio gran fallir.
Affetti cambiarti
Ah ch'io non potea!
Scoprire dovea
Tue voglie, desir.
Rimorso crudele
Mi strazia l'interno,
Angoscie d'inferno
Ti feci provar.

Perdona deh! o cara,
Al tuo genitore,
Che volle al dolore
Sua figlia immolar.
Mia figlia, ti sovrasta
Il disonor.

FRANC. O Cielo!

GUIDO Infamato il tuo nome esser potria.

FRANC. Ho nelle vene il gelo.

GUIDO Ascolta i miei consigli
Se pur campare dal periglio brame.

FRANC. Disperata son io, sono un'infame!

GUIDO Per te quest'aria stessa
Ahi misera! è veleno;
Venir potresti meno,
Potresti vacillar.
Sai che infedel consorte
È donna vile, infame;
Meglio saria lo stame
Del viver suo troncar,
Lungi n'andiam, tu devi
Paolo obblïar, lo sai;
Lungi da lui potrai
La pace tua trovar.

FRANC. Che mi consigli?
GUIDO Il bene tuo, la sola
Via di salvar l'onore.
FRANC. Un infame son'io!
GUIDO No; ti consola;
Ma l'occasion, la possa dell'amore . . .
FRANC. Si compia il tuo desio.
Ma chi darammi forza?
GUIDO Il Ciel te la darà, confida in Dio.
(Mi fai venire il pianto).
Di seguirmi decidi?
FRANC. Quando tu vuoi; soltanto . . .
(Che mai dicea?)... son pronta. *(con isforzo)*.
GUIDO Fra tre giorni di qua lungi n'andremo:
A periglio mortal rimedio estremo.
(Francesca, vedendo avvanzarsi Lanciotto, parte)

SCENA IV.

Guido e Lanciotto.

LANC. Ella sen va; me misero!
GUIDO Non ti adontar, Lanciotto.
LANC. Nè degna a me rivolgere

Un guardo solo, un motto.
In o lio a lei son tanto?

GUIDO Forse stanca sarà,
Di riposarsi alquanto
Forse mestieri avrà.

LANC. Ella mi fugge, o Dio!
Nè male a lei fec'io;
Ah! che l'amarla troppo
Imbaldanzir la fè?
Il suo sparir sì rapido
Semplicità non è;
Sempre la donna ascondere
Suole un arcano in sè.

GUIDO Non lacerarmi, quanto
Afflitto son, non sai.
Fra poco tu vedrai
Questo veglio discendere sotterra.

LANC. Qual pensier ti fa guerra?

GUIDO Di mia figlia mi uccide la tristezza.

LANC. Immaginar non puoi
Qual sia la mia amarezza:
Ho un sospetto, un orribile sospetto.

GUIDO Quale? il narra; feroce hai tu l'aspetto.

LANC. D'un'infedele donna consorte

Render mi volle spietata sorte.

GUIDO Che mai favelli? ma tu deliri,
In quale abisso tu sei, non miri?
In te rientra.

LANC. Sono in me stesso,
Quanto so, dirti mi sia concesso.
Sappi, di mio fratello
Perdut'amante ell'è.

GUIDO (Lei sventurata! ella è perduta; ahimè!)

LANC. Da un sogno suo tradita
Questa notte Francesca era.

GUIDO Menzogna.

LANC. Ascolta, e poi se il vero
Io creda, a te il giudizio.

GUIDO (Ogni parola tua mi fia supplizio).

LANC. Già della notte tacita
Era a metade il corso,
Ed io del sonno in braccio
Un'ora aveva trascorso,
Quando nel sonno gemere
Udii lei; mi destai;
Tremante la guardai;
Ella dormiva ancor.
Una soave immagine

M'impresse nella mente,
Sovra quel viso amabile
Tenea le luci intente ;
Me la rendean le grazie
Più cara in quel momento.
Estasi di contento
M'inebbrïava allor.
Dolce la scossi; languida
Apriva le pupille
E le chiudea; ne piovvero
Di pianto amare stille,
E seguitava a gemere
Nel sonno Paol chiamando,
Piangeva sospirando;
Un sogno era d'amor.
Pria nelle vene il ghiaccio
Mi corse per l'orror,
Poi nelle vene il sangue
Bolliva pel furor.

GUIDO E vuoi dar retta ai sogni?

LANC. I sogni son ricordi
Di quanto al dì si pensa;
Per lui, lo credo, essa è d'amore accensa.

GUIDO Serena la mente, discaccia i sospetti,

Che mettono il tosco ne' più casti affetti;
Continua ad amarla, d'amor ell'è degna,
E amando, scusare suoi torti t'ingegna—
Lanciotto, ascolta: di menarla meco
Al più presto a far viaggi ho divisato.

LANC. Ogni via per distrarla ho già tentato.

GUIDO Si tenti questa volta,
Di farla alfin mutare ho gran fidanza.

LANC. Fallace fia speranza;
Ma il tuo desir s'adempia.

GUIDO O generoso!
Potrò recare il tuo consenso a lei?

LANC. Esser nemico al bene suo potrei?
(Guido parte).

SCENA V.

LANCIOTTO solo.

LANC. Dunque partir dovrà?... moglie infedele!
O miei sospetti! o come
Incessante mi punge una crudele
Spina che in sen mi sento!
D'agonia più penoso è il mio tormento.

A che vita disperata
La fortuna mi riserba!
Niuna gioia appien gustata,
Sempre in ansia, in doglia acerba;
Un furore mi seduce,
I miei dí vorrei troncar.
Fra sospetti, fra timori
Trepidante ognor m'aggiro,
Questa vita di dolori
Perchè mai, perchè respiro?
Odïosa mi è la luce;
Quanto a me fu duro amar!
Ma dovrò del grande arcano
L'atro velo un dì squarciar,
S'è colpevole il germano,
Guai a lui! dovrà tremar.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Stanza nel Castello di LANCIOTTO.

GUIDO.

GUIDO Genitor scellerato! ed io potea
Al dolore, all'angoscia
La figlia mia sposare?
Il rimorso m'uccide.
Francesca mia, per sempre
Disperata, straziata tu vivrai,
E degli strazi tuoi
Tuo padre incolperai;
Maledir mi dovrai nell'ultim'ora!...
Genitor scellerato, e vivo ancora?
Noi genitori barbari,
Aver sui figli un dritto
Crediamo irrevocabile,
Lassù da Dio prescritto.
Ma son private gare,

Crude, fraterne guerre,
Cui poi per ammorzare
Le figlie noi vendiam.
Spietati! noi carnefici
Di loro ci rendiam.

SCENA II.

Francesca e detto.

GUIDO Francesca!
FRANC. Amato padre!
GUIDO Alla partenza
Ti sei disposta?
FRANC. Sì, sebben con pena;
Troppo dura mi stringe una catena.
GUIDO Si frangerà, lo spero.
FRANC. Or più che mai perplessa...
GUIDO Scaccia il fatal pensiero.
FRANC. Son fuori di me stessa;
Un sogno . . .
GUIDO Quale? *(con ansia affannosa).*
FRANC. Un sogno
Mi conturbava i sonni:
Päolo tra le braccia

Stringer mi parve ucciso,
Ancora lo ravviso!
O qual fu in quel momento
L'angoscia, il mio tormento!
Già morto ei, già di gelo
Avea sugli occhi un velo;
Stringeva io lui, meschino!
Piangeva il suo destino
Nel fior degli anni ucciso.
Sovra l'amato viso
D'amaro pianto un rio
Versava; inconsolabile
Era nel dolor mio,
Io mi sentia morir.
Padre non puoi comprendere
Qual fosse il mio martìr.

GUIDO Che strane sogno è questo!...
Nol creder no, funesto,
Non ti smarrir, fa core,
Rattempra il tuo dolore;
L'anima tua serena
Sereni sogni avrà.
Non temere, che placato
A te il Ciel si mostrerà;

In me sol del Ciel irato
La vendetta scenderà.

FRANC. Ah! non mai, no, padre ama'o,
Tu sei degno di pietà.
Cielo, ascolta i preghi miei:
Me punir, me sol tu dèi,
Sovra questa maledetta
La vendetta — scenda appien.
Mi disperda il tuo furore;
Ma risparmi il genitore,
Che d lente del mio stato
Disperato, — già vien men.

GUIDO O nobil'alma, o figlia,
Mi perdoni il dolor che ti recai?

FRANC. Non proseguir... Ch'io ti perdoni? il sai.
Da grande amor provenne
Quanto mi cagionasti.

GUIDO E mi perdoni?

FRANC. Io ti perdono, e basti.
(con tenerezza)

GUIDO Men dolorosa or fia
La mia crudel ferita,
Men dolorosa vita,
Figlia, per te vivrò;

Il tuo perdono è un balsamo
Che consolar mi può. *(partono)*.

SCENA TERZA

Paolo.

PAOLO Ove mi trovo? in quale notte oscura?
Io che i perigli intrepido
Sfidar era uso, e non temer la morte,
D'ogni cosa or mi sento aver päura.
Ah! del fratello i dritti
Usurparmi tentai, stupisci, o Cielo!
Disperato son io,
Agli uomini in orrore, in odio a Dio.
O disonor! quest'aspide
Mi rode sempre interno:
Ella infamata! o rabbia,
O mio supplizio eterno!
Ed io cagion di spasimi
Per sempre alla meschina!
La folgore divina
Perchè non mi piombò?

Forse or da lei lontano...
No; tutto è per me vano,
Come potrei obblïarla
S'è mio destin l'amarla?
M'inghiotta pure il mare,
M'incenerisca il Cielo,
Lo spirto mio esalare
Amando lei dovrò.

SCENA IV.

Francesca e detto.

PAOLO O del mio cuor diletta,
Domani a me tu tolta,
O Francesca, sarai... Tu non rispondi,
Sei perplessa, dolente, o Dio! che ascondi?

FRANC. Tra poco udrai: Francesca
Non è più sulla terra;
Da' suoi dolor prostrata
Francesca è già sotterra.
Allor se m'ami, o Päolo,
Tu pregherai per me,
E lieta allor quest'anima
Esulterà per te.

PAOLO Non proseguir, deh taci!
Lontano ancor, conforto
Sarà l'amarti, o cara.

FRANC. Ahi rimembranza amara!

PAOLO Va, diletta, va lontano
Quanto vuoi, per terre e mari,
Non la Terra, l'Oceàno
Dal mio sen ti staccherà,
Chè scolpita in me per sempre
La tua immagine sarà.
Ne' tuoi sogni mi vedrai,
Tu m'udrai nel zeffiretto,
Se mi cerchi, troverai
Me scolpito nel tuo petto,
Sempre, sempre a te vicino
Il tuo cuor mi troverà.

FRANC. O tenerezza, o Päolo,
Troppo m'onori.

PAOLO Degna
D'immenso amor tu sei.
Francesca mia, ripeti
A me quel caro accento,
Dìmmi se m'ami.

FRANC. Io t'amo.

PAOLO — O mio contento!

FRANC. — Un gaudio celeste soave mi scende,
Se a te son vicina, languisco d'amor.

PAOLO — Di Cielo una gioia quest'alma comprende,
Se presso a te sono, sparisce il dolor.

FRANC. — L'oggetto più caro per me tu sarai,
Nemmeno morendo scordarti saprò.

PAOLO — L'eliso mio sempre formar tu dovrai,
Delizia maggiore provare non so.

a 2 — Degli angeli un riso mi pare or la vita,
Le eterne delizie si schiudon per me;
In estasi l'alma già sento rapita,
Momento più dolce di questo non v'è.

PAOLO — Che cosa è la vita
Se amor non l'accende?
Soggiorno di pianto
In val di dolor.

FRANC. — La gioia per sempre
Dal mondo è sbandita,
Se in noi non discende
Sorriso d'amor.

(Lanciotto comparisce in fondo alla scena senza esser veduto).

a 2 — La terra di pianto

Soggiorno si rende,
Se in noi non discende
Sorriso d'amor.
(*Lanciotto si fa innanzi*)

SCENA V.

Lanciotto e detti.

LANC. Iniqui alfin v'ho colto.
PAOLO Son dell'abisso al fondo !
FRANC. Perchè non mi nascondo
Anche a me stessa?
LANC. Infami!....
Ganza, ten va se brami
La vita tua salvar.
FRANC. Da quai pungenti detti
Mi sento lacerar!
LANC. Del drudo tuo gli affetti
Or ti potran bear.
FRANC. Apriti, o terra, inghiottimi
Ne' tuoi più cupi abissi,
O Furie, disperdetemi,
Troppo, sì, troppo io vissi.

LANC. Illuder me tu, perfida,
Invano tenti ed osi,
Gli affetti tuoi più ascosi
Fu d'uopo palesar.

FRANC. Perchè cotanto, o barbara
Morte, mi fai penar?

PAOLO Io sono il sol colpevole,
Ogni delitto è mio;
S'ella sentissi accendere
Cagion ne fui sol io;
In me soltanto torcere
L'accusa si conviene,
Che dalle sue catene
Avvinto ognor vivrò.
I' estinto ancor, quest'idolo,
Estinto adorerò.

LANC. E la colpa, vile ed empio,
Di scusar ancora tenti?
Sovra te pende l'infamia,
Scellerato, non paventi?

PAOLO Della più gentile immago
Arder, no, non è delitto.

LANC. Di natura il sacro dritto
Non paventi violar?

FRANC. Deh ti calma!
LANC. Sciagurata!
FRANC. Questa fiamma non potei
Spegner mai.
LANC. Donna spietata!
FRANC. Essa spegnere vorrei.
LANC. Ed io te, donna esecrata,
Te doveva idolatrar?
O furore! ed ella ingrata
Pur tradirmi un dì dovea?
Dunque invan da me adorata
Fu una vil, che rea si fè?
PAOLO E che val, se da te amata
Ella amarti non potè?
FRANC. Se fui sempre indifferente
A' tuoi sguardi, a' tuoi ardori,
Perchè osavi me fremente
Ai miei lari un dì strappar?
LANC. Taci, ingrata, i miei furori
Dovrai, 'l giuro, paventar.
FRANC. Non t'amai, te lo confesso;
Fu un tormento starti appresso;
Dal mio labbro tu strappato
M'hai il consenso dell'amor;

Me punisci e il mio peccato,
Sfoga, ah, sfoga il tuo furor.

PAOLO Non su lei, su me colpevole
Sfogar devi il tuo furor.

LANC. Sovra entrambi il mio furore,
Maledetti, piomberà,
Fin l'avel di disonore,
Fin l'avel vi coprirà.

FRANC. Non di me, pietà di lui.

PAOLO Non di me, di lei pietà.

LANC. Cessate i deliri,
Iniqui, cessate,
Indarno tentate
Mie furie calmar.
Non pianti, sospiri,
Lamenti non sento,
Mi è solo contento
Vendetta sfogar.

PAOLO Fra pianti e dolori
Fosti uso bearti,
Se brami saziarti
Nel nostro penar.
Cagion degli errori,
Crudel, ti rendesti;

Quel cor che uccidesti
Ti possa dannar.

LANC. O qual' ira nel sangue trascorre!
O demonio d'Averno, t'invoco,
Nelle vene mi sento già il foco,
Già la rabbia mi rugge nel sen.
Alla spada la mano già corre,
Di sfogarmi su voi mi persuade...

PAOLO Tuo fratello da vile non cade.

FRANC. Deh pietà di colei che vien men!

LANC. Guardie, olà!...*(compariscono soldati armati)*.

SCENA ULTIMA.

Soldati e detti.

LANC. Inferrate costoro:
La zanfarda e il suo drudo vedete.

PAOLO Qual tiranno foss'ei non sapete.

LANC. Il mio labbro infamarvi saprà.

Coro di soldati.

I fratelli s'abborron fra loro,
Il marito detesta la sposa;
O stupor! ella infida! fia cosa
Che stupir cielo e terra farà.

LANC. Fra catene sian stretti.

(i soldati si muovono per eseguir l'ordine)

PAOLO O venduti!

Mal per quei che pel primo s'appressa.

(snuda il brando e si fa incontro alle guardie tenendo dietro di sè Francesca; le guardie indietreggiano atterrite).

Quando tutti sarete caduti,

Questo ferro in me torcer saprò.

LANC. Di natura la voce ho soppressa;

Mi sospinge una furia crudele . . .

(sfodera la spada)

FRANC. Deh calmatevi! *(si frappone alle due spade)*

LANC. Muori, infedele! *(la trafigge)*

PAOLO Vendicarla, spietato, potrò. *(s'avventa a Lanc.)*

Ah! che ardisco!... *(tutto ad un tratto atterrito getta la spada e si lascia ferire).*

CORO Il fratello!.... oh delitto!

(a Lanciotto)

La tua sposa, il fratel hai trafitto.

LANC. Ah! la luce potrò più soffrir?

Nè ancor moio?... sì, voglio morir.

(cerca trafiggersi; i soldati gli strappano con prontezza la spada).

CORO Cessa, cessa.... alla vista di sangue
Deh t'invola!

LANC. Importuni! vo' morte....
(alcuni soldati lo traggono fuori della scena, gli altri sono attorno ai moribondi).

FRANC. Vengo meno . . .

PAOLO Francesca,... qual sorte!...

FRANC. Io già . . . . moio.

PAOLO Mi sento... morir

CORO 1.ª *parte.* Ella è spenta!

2.ª *parte.* Egli è spento!

TUTTI Qual scempio
Dì macchiato da sangue fraterno,
A che tardi? tramonta, in eterno
Non si veda un tal giorno redir.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO ATTO.